ELEMENTI DI STORIA ORGANARIA UMBRA: BASCHI E LA CHIESA DI S. NICOLÒ

Su un poggio dominante la vallata del Tevere compresa fra i due laghi artificiali di Corbara e Alviano, a circa dieci chilometri da Orvieto e facilmente raggiungibile dalle città di Todi ed Amelia, si erge il pittoresco e caratteristico centro medioevale di Baschi.

Nella chiesa principale del paese, quella di S. Nicolò, è conservato un nutrito archivio parrocchiale, dallo spoglio del quale è stato possibile ricostruire con una certa precisione la storia degli organi, degli organari e degli organisti che si sono succeduti nel tempo nell'ambito della stessa chiesa, dalla metà del XVI secolo ininterrottamente fino ai nostri giorni.[1]

Va subito premesso che, nel percorrere le pagine dei vari registri e documenti, più volte è stato incontrato il termine "organi" al plurale; ma si può asserire con certezza che la chiesa è sempre stata provvista di un unico organo ed il termine è stato usato impropriamente, o riferito all'organo unitamente ad altri strumenti da tasto certamente ivi presenti all'epoca, quali cembali e spinette.

Come spesso succede in studi simili a questo, salvo precisi riferimenti, non ci è dato sapere con certezza quando l'organo abbia fatto la sua prima apparizione sul posto. Nel nostro caso, comunque, sembra intuirsi che tale ingresso coincida con la data relativa alla prima notizia rinvenuta, il dicembre del 1560, quando la Compagnia del SS. Sagramento intervenne con la somma di 5 scudi (ovvero 10 fiorini) *pagati alla f.(abri)ca p(er) fare lorgani;*[2] i riferimenti riscontrati precedentemente riguardano soltanto messe cantate, senza alcun indizio che testimoniasse la presenza di un organo.[3] Teoria che viene del resto confermata dal fatto che, due anni dopo, per la prima volta viene menzionato un certo *jouanagnilo organista.*[4]

Nessun dettaglio di carattere tecnico-strutturale, relativamente allo strumento, traspare dalle citazioni, anche se non è difficile capire che le sue dimensioni erano modeste.

Dopo un primo intervento di manutenzione anonimo avvenuto nel 1569,[5] otto anni più tardi comparve un certo maestro Iui che, oltre ad essere pagato *per assettar l'orghani,* ricevette il saldo per il suo salario. Doveva quindi trattarsi del maestro organista che si adoperava pure alla manutenzione dello strumento.[6]

Ed è a questo punto che le notizie riguardanti l'organo si interrompono di colpo. La cosa potrebbe trovare giustificazione nel fatto che questo possa essere slittato su un piano secondario di importanza, visto che l'anno precedente, il 1576, è quello in cui venne stipulato il contratto per la fabbrica della nuova chiesa (quella attuale), per la quale, fra realizzazione e finiture, i lavori si protrassero praticamente fino alla fine del secolo.[7] Probabilmente fu un grosso impegno per tutta la popolazione, un evento che tenne polarizzata la loro attenzione distogliendola da attività in un certo senso "accessorie".[8]

Sta di fatto, che per tutta la prima metà del secolo successivo non si hanno notizie relative allo strumento, o che comunque diano una testimonianza della sua attività. Bisogna arrivare agli anni 1650-51 per incontrare una modesta spesa per la venuta dell'organaro, forse chiamato per una semplice perizia.[9] Cosa che non ebbe alcun seguito, evidentemente per le cattive condizioni in cui versava lo strumento dopo un lungo periodo di abbandono. Fu questa la circostanza che fece nascere l'idea della costruzione di un nuovo organo? È possibile. La nota successiva è del 1653 e vi si registra la considerevole spesa di *scudi dieci dati al sig.(no)r Arcip.(re)te p(er) tanti lasciati da Don epifanio già n(ost)ro Cappellano p(er) l'organo.*[10] Forse tale somma fu donata dal detto Don Epifanio per contribuire alla costruzione di un organo nuovo, anche se sembra intuirsi che in tale occasione l'arciprete se ne servì per sottoporre lo strumento esistente ad un importante intervento di restauro.

Comunque siano andate le cose, nel maggio dell'anno successivo fu chiamato in causa il sig(nor) *Alesandro Rainaldi organaro,* che venne compensato con *una piastra p(er) esser uenuto à ued.(er)e e disignare il sito p(er) l'organo in Chiesa.*[11] La cosa non ebbe un seguito e solo un decennio più tardi si mise concretamente mano al progetto di dotare la chiesa di un nuovo strumento.

Il 20 luglio 1663 il fabriciere e l'arciprete andarono *à Stroncone p(er) fare il partito del organo.*[12] L'organaro in questione, ivi residente, era Pietro Gernani,[13] il quale poteva avvalersi della collaborazione di un certo fra' Domenico di Roma; entrambi, sono personaggi fino a questo momento sconosciuti nella storia dell'organaria locale.

Il 7 settembre fra' Domenico cominciò a mandare le prime casse unitamente ad altri componenti per l'organo (forse relativamente all'attrezzatura per la sua messa in opera), che poco dopo venne ultimato. In effetti 11 giorni dopo, il 18 dello stesso mese, si registrò una spesa di *scudi ottanta pagati a Stroncone p(er) ultimo resto e integro paga:(men)to del organo e*

cimbalo,[14] coll'ausilio di un censo di 25 scudi preso dalle Monache delle Lucrezie di Todi.[15]

In quel periodo ci fu grande movimento; basti pensare che per il trasporto dello strumento da Stroncone a Baschi, tramite carri trainati da buoi, furono incaricati nove uomini. E data la considerevole distanza di circa 60 chilometri, fu necessario l'approvvigionamento della biada necessaria per il nutrimento delle bestie.[16]

Il montaggio dell'organo sul posto durò circa 10 giorni e vi collaborarono l'organaro, fra' Domenico (che probabilmente curava per lo più i lavori di falegnameria) ed un certo mastro Francesco muratore, coll'assistenza di un inserviente messo a disposizione dalla fabbrica.[17] Parteciparono inoltre molte altre persone, fra cui fabbri, altri falegnami e muratori, parrocchiani vari che si adoperarono ai lavori più diversi quali acquisto di materiali, aiuto ai capomastri, trasporto di cose e persone.

A tal proposito va notato che sia l'organaro, sia fra' Domenico - così come gli altri lavoratori forestieri - furono sempre accompagnati nei loro spostamenti (cioè con viaggi a carico della fabbrica). Val la pena ricordarlo: Pietro Gernani (o Grimani che sia) proveniva da Stroncone, mentre fra' Domenico da Roma;[18] i due, pur lavorando insieme, conservavano quindi la loro indipendenza.

L'organo fu collocato sopra un palco[19] appositamente costruito, con leggere modifiche apportate alle strutture murarie esistenti dal menzionato Francesco muratore, sopra la Cappella di San Sisto. Tale cappella corrispondeva a uno dei due bracci laterali all'altare maggiore, con tutta probabilità quello alla sua destra. La cantoria era quindi situata nella navata e a cornu evangeli, in una posizione molto alta in quanto doveva ergersi al di sopra del livello delle arcate che delimitano superiormente le due cappelle. Circa la sua struttura va detto che questa consisteva in travi di legno conficcati nel muro e collegati da correnti, sopra i quali era ricavato il pavimento. Sul retro della cantoria esisteva - ed esiste tutt'ora - una stanza utilizzata, almeno in tempi successivi, per la collocazione dei mantici.

Sia la cantoria che la retrostante stanza erano regolarmente provviste di apposite porticine d'ingresso fornite di serratura.

Intorno ai primi di novembre, dunque, l'organo era già funzionante. Qualche mese più tardi, in occasione della *quadragesima del auento,*[20] fra' Domenico tornò ad accordarlo e da quel momento scomparve ogni traccia di lui e dell'organaro.

Dopo un piccolo intervento di manutenzione apportato nel novembre del 1666, se ne resc necessario uno abbastanza consistente nel dicembre dell'anno

successivo. Se quindi a tre anni dalla costruzione lo strumento richiese una riparazione importante regolarmente ed integralmente pagata, risulta evidente che il contratto non prevedeva alcuna garanzia a lungo termine.[21]

L'organaro che fu incaricato della riparazione non è menzionato. Si sa che proveniva da Sangemini - e anche in questo caso fu previsto il suo trasporto - e che nell'operazione, che durò alcuni giorni, fu assistito dall'organista e da un certo mastro Felice falegname. Circa l'entità del lavoro si può solo dire che è probabile si sia trattato di modifiche alla struttura lignea e alle trasmissioni, visto l'acquisto di filo filato, chiodi e l'operato del falegname.[22]

Nel dicembre del 1673 furono acquistate delle tavole di abete e venne rifatto *il Castello del organo*[23] dal falegname Ottavio Lisco di Orvieto il quale, subito dopo, realizzò un parapetto ligneo per il palco provvisto di otto *palaustri,* ovvero colonnine ornamentali.[24] Naturalmente tutto si svolse in presenza dell'organaro ed i lavori furono ultimati nel mese di marzo del 1674, successivamente all'aggiunta di *una tauola d'olmo p(er) li registri.*[25]

In quel tempo l'organaro in questione era il noto Innocentio Innocentij tudertino, presumibilmente alla sua prima apparizione nel nostro scenario, che nei due mesi successivi si rese autore di un significativo lavoro di manutenzione dello strumento, intervenendo alle meccaniche e ai mantici. Va notato che anche questo organaro viaggiava a carico dei committenti.[26]

Nel novembre dello stesso anno il detto signor Innocenzi fu nuovamente richiamato per assistere il vetraro nella sostituzione di alcuni vetri alle finestre, che dovevano essere sistemate in una posizione delicata rispetto l'organo, sì da richiedere la presenza dell'organaro. Mentre lavorava, il detto signor Innocenzi risiedeva in una casa la cui pigione era a carico della fabbrica.

La sua opera di manutenzione continuò negli anni successivi fino al 1694, con interventi non descritti nei dettagli ma che, a giudicare dalle paghe ricevute, dovevano essere limitati alla semplice ordinaria manutenzione.[27]

Nell'attività di Innocentio Innocentij nella chiesa di S. Nicolò in Baschi, si aprì a questo punto una parentesi di circa otto anni, all'interno della quale si inserì la figura di un altro organaro: il romano Nicolò Perfetti, che nel 1697 accordò lo strumento e ne curò la riparazione di *molte canne.*[28] La sua fu una comparsa fugace e non se ne sentì più parlare. Dopo due anni troviamo alla manutenzione dell'organo l'organista Tommaso Bucci.[29]

Nel frattempo anche le infrastrutture necessitavano di manutenzione e l'anno seguente, il 1700, furono *dati b:(aiocchi) dieci a M:(astr)o Gioseppe Bozzi p(er) agiustare sopra al Organo, che ci pioueua,*[30] quando già nel 1676 fu necessario sostituire un trave nel tetto sopra la stanza dell'organo.[31]

Nel 1702 ci fu il ritorno dell'Innocenzi che nell'occasione curò l'accordatura dello strumento.[32] Questo è il suo ultimo intervento documentato (sebbene ne seguirono altri tre anonimi, tutti di poco conto, e precisamente: il primo nel maggio del 1703, semplice accordatura;[33] il secondo nel maggio del 1706, più considerevole del precedente, eseguito da due persone in 4 giorni;[34] il terzo nel 1708[35]); tuttavia lo incontriamo ancora, per l'ultima volta, nel 1713, quando il 9 maggio si registrarono le spese *p(er) il pasto di S. Nicolò e Cibbarie fatte somministrate al sig.(no)r Innocenzo organista.*[36]

A questo punto è bene fare una breve considerazione. Potrebbe venire spontaneo chiedersi il motivo per il quale, dopo un periodo di attività regolare di circa 20 anni si siano verificati, nell'operato dell'Innocenzi in Baschi nei successivi 20 anni, dei periodi di stasi. Dare una risposta a una simile domanda può risultare difficile. Forse lo ostacolarono motivi di salute, oppure altri impegni urgenti di lavoro, visto che era un organaro molto attivo nel centro-sud della regione e che lo si ritrova operoso in varie chiese del tudertino in quegli anni. Un'ultima ipotesi potrebbe invece essere relativa a contrasti di carattere personale sorti coi fabbricieri, che potrebbero averne causato il temporaneo allontanamento. Non si conoscono, al momento, sue notizie di carattere biografico che possano in qualche modo fornirci degli indizi. È ad ogni modo presumibile di poco a posteriori il 1713 la data della sua scomparsa.

E torniamo al nostro scenario. Nel 1717 si rese necessario un piccolo restauro dell'organo per il quale si adoperò un non meglio specificato organaro di Viterbo, che venne pagato a domicilio con un sacco di grano fatto trasportare da un parrocchiano di Baschi. Fu coadiuvato da un falegname e, visto l'acquisto di stagno, tavole e colla, l'intervento dovette interessare, in misura poco rilevante, il materiale fonico, i mantici e forse le strutture portanti.[37]

Per oltre dieci anni non si effettuarono ulteriori interventi di manutenzione e possiamo percepire una crescente difficoltà per la manutenzione stessa dello strumento, che doveva farsi sempre più complicata ed onerosa. Bisogna giungere al 1729 ed incontrare un'annotazione del priore con cui si registrò una spesa *p(er) scommodo del organista p(er) esser andato in oruieto a concordar il prezzo de mantici assieme con me (...),*[38] che successivamente furono trasportati a Baschi e montati su un nuovo telaio appositamente costruito dal falegname della parrocchia. Il 12 agosto dell'anno successivo furono dati *alli PP di S. Agostino d'Oruieto p(er) pagamento de Mantici dell'organo della d.(ett)a R(everenda) fab.(ric)a scudi noue cioè scudi cinque in denari contanti e scudi quattro in un Rubbio di grano.*[39]

Ma i problemi non dovevano essere limitati ai soli mantici, in quanto nessuna spesa venne ulteriormente intrapresa nei dieci anni seguenti. Non a caso, dal 1720 circa fino alla costruzione dell'organo successivo, in tutti i libri di amministrazione scompaiono quasi totalmente le paghe per l'organista, a conferma di una pressochè totale inattività dello strumento, che tuttavia poteva essere utilizzato occasionalmente.

Comunque, verso la fine del 1740 si tentò un nuovo restauro dell'organo, ma probabilmente servì a poco.[40] Dal canto loro, anche i nuovi mantici si rivelarono poco resistenti all'uso e in almeno due occasioni furono riparati, cioè: nel 1758, con intervento pure all'organo, e nel 1765-66, sempre per mano di autori non menzionati.[41]

La situazione era divenuta insostenibile e gli eventi successivi sono esaurientemente descritti nel seguente documento.

Per la nuova confezzione dell'Organo

Adì 16 9bre 1776: - Si è raunata la general Cong(regazio)ne avanti al M(ol)to Ill(ust)re e R(everen)do S.(igno)r Arciprete Erasti Vic.(ari)o Foraneo ad istanza del S.(igno)r Fabricere e Confraternitano per risolvere l'infrascritte proposizioni cioè

1. Si propone alle Sig.(no)rie loro come q(ue)sta n(ost)ra chiesa, la q(ua)le secondo è stato sempre solito d'ufficiarsi in tutte le Feste di messe cantate, e vesperi, ed altre volte (p(er) manca(n)za de sacerdoti, q(ue)ste appena si possono cantare, e q(uan)do vi fosse l'Organo più facilmente potrebbe essere la Chiesa servita, però si desiderarebbe fare un nuovo Organo, essendo l'antico reso affatto inservibile.

Essendo dunque capitato qui in Baschi un tal S.(igno)r Raffaelle de Fedeli da Camerino Organista, abitando presentemente in Orvieto, dove hà risarcito l'Organo grande, e rifatto di nuovo il piccolo, ed essendo ambedue riusciti di somma perfezzione, secondo l'informazione riceuta, che però si propone alle Sig.(no)rie se vogliono ammettere, che q(ue)sto venga fatto a spese di tutti i luoghi pii, cioè la Confraternita di S. Bernardino, e la Comp.(agni)a del SSmo Sagramento a tenore del qui legato foglio coll'intervento dei qui infrascritti S. (igno)ri Sacerdoti e Fra(te)lli (...)[42]

La proposta fu accettata all'unanimità.[43]

Si mise così mano al lavoro, cominciando col trasportare in Orvieto, che ricordiamo era la sede temporanea di Raffaele e Domenico Antonio Fedeli e fratelli, l'organo vecchio con i relativi mantici, lasciando una *Caparra* di 55 scudi agli organari.[44]

È quindi in quel periodo, a cavallo fra gli anni 1776 e 1777 che dovrebbe essere stato stipulato il contratto di costruzione che, nonostante ricerche

approfondite, non è stato purtroppo rinvenuto.

Avviata quindi la costruzione del nuovo organo, si cominciò a cercare una nuova soluzione per la sua collocazione e siccome il luogo occupato dal vecchio organo era visto con sfavore sia per la non ottimale propagazione del suono che per l'asimmetria creata, si pensò bene di sistemarlo sopra l'ingresso principale. Il tutto chiaramente espresso nella seguente congregazione.

Per la posizione del nuovo Organo e per i sopravanzi, e denari oziosi da prendersi da diversi luoghi pii

29 8bre 1777 - Il nome di Dio, e di S. Nicolò nostro protettore

Essendo stata intimata anticipatamente la congregazione auanti al M.(ol)to Ill.(ust)re e R.(everend)o Sig.(no)r Don Pasquale Erasti Arciprete, e Vicario Foraneo, di questa Terra di Baschi ad istanza del Sig.(no)r Fabricere, e Confraternitano, e p(er) ordine del R.(everendissi)mo Sig.(no)r Vicario Generale di Todi. Si propone alle Sig.(no)rie come dovendosi fare il nuovo Organo di questa nostra Chiesa, ed essendosi stimato bene, di porlo da piedi di questa, con il sentimento di persone prudenti, perchè stando nel suo luogo, così alto, molto perde la voce, è leva la semetria del prospetto della Tribuna, è da piedi fa più ornamento, tanto più, che alla porta maggiore si deve fare la Bussola tanto necessaria, p(er) riparare al'aria, è continua poluere, che entra perciò son pregati à dire il loro sentimento. (...).

E perchè l'entrate annuali non son sufficenti à fare simile spesa, essendoui, scudi trenta tre in mani della Sig.(no)ra Camilla Fioravanti gia Priora del uen:(nerabile) Altare del Soccorso, è altri scudi quindici in mani di Filice Pieroni spettanti alla Com(pa)g(n)ia del SS. Rosario, quali restano oziosi da più anni, con il beneplacito del Ill(ustrissi)mo e R(everendissi)mo Vescovo, è con il consenzo delle Sig.(gno)rie loro quando gli paija proprio con l'obligo alla Fabrica e Confraternita, di rimborzare detti luoghi Pij perciò dica ogni uno il suo sentimento. (...)[45]

Naturalmente, nonostante un voto contrario, la proposizione fu accettata. I lavori per la costruzione della bussola (quella ancora oggi esistente), della cantoria e della cassa dell'organo, iniziarono subito dopo e data la partecipazione attiva di molte persone, fra cui gli stessi parrocchiani, si creò, come successe oltre cento anni prima per l'organo precedente, un grande movimento di uomini, materiali ed attrezzature[46] Fra i tanti personaggi allora presenti, prevalentemente falegnami e fabbri, quello di maggior rilievo era Mastro Giovanni Pinti, anch'egli falegname. È probabile che fosse come un "falegname di fiducia" degli organari, vista la medesima provenienza da Orvieto.

L'opera di realizzazione dell'intero complesso ligneo durò circa sei me-

si, cioè fino alla primavera del 1778, tempo in cui l'organo era ultimato. Sia l'organo che *l'organaro* (presumibilmente il solo Raffaele), come del resto il Pinti e gli altri lavoratori forestieri, viaggiarono a spese della committenza.

Per incassare lo strumento fu necessaria l'assistenza del detto falegname Pinti, mentre allo stesso tempo un fabbro si occupava della sistemazione dei ferramenti dei mantici e della tenda di mostra. Occorsero dieci giorni per la messa in opera dell'organo; ed in due soluzioni furono versati 42 scudi a Raffaele Fedeli.

Sebbene l'attenzione fosse focalizzata all'ingresso principale per la creazione di un'opera nuova, nel presbiterio si svolgevano i lavori di demolizione dell'*Orchestra vecchia*. Fu *serrata* la relativa porticina d'ingresso, furono tolti i *Barbacani* e nello spazio soprastante furono murati dei cornicioni di pietra fatti venire appositamente da Firenze (dello stesso tipo di quelli che corrono lungo il perimetro della navata, sopra le arcate precedentemente menzionate; detta incorniciatura era interrotta dalla presenza della vecchia cantoria. Tali cornicioni sono attualmente esistenti sul posto).[47]

A questo punto è interessante citare una memoria dello stesso anno, scritta a lavori ormai ultimati.

1778. Sig. Raffaelle Ant(oni)o Fedeli Riminesi, abitante in Cammerino; ora in Oruieto, organari. Rifatto l'organo piccolo della Catredale; et il grande accomodato con la spesa di 800: (scudi) e fatti di nuovo più di Cento = e fatto questo della nostra chiesa di S: Nic:(olò) p(er) sc.(udi) ii5: con il vecchio organo; e l'orghestra, e Bussola fatta da Pinti Falegname d'Oruieto e 2. Compagni, in sei mesi costa sc.(udi) 204.[48]

Questo documento è interessante per diversi motivi. In primo luogo vi si afferma "Sig. Raffaelle Antō Fedeli Riminesi, abitante in Cammerino; ora in Oruieto, organari". Ebbene, i nostri organari furono personaggi di prim'ordine ma ben poco si sa circa le loro origini e la loro biografia, data la loro estrema mobilità[49] A tal'uopo potrebbe rivelarsi illuminante l'aggettivo "Riminesi", che fornisce una valida pista da seguire per lo svolgimento di ulteriori ricerche.[50]

Il secondo motivo di interesse della nota, oltre la conferma della cessione dell'organo vecchio come differenza di prezzo ed i riferimenti più o meno noti circa gli organi del Duomo di Orvieto, consiste nella dichiarazione dei costi di organo e complesso ligneo, difficilmente ricostruibili con esattezza dalle annotazioni registrate nei vari libri contabili a causa dell'affiancarsi, alle spese specifiche, di molte altre spese minute comuni, impossibili da individuare perchè prive appunto di specificità.[51]

E torniamo all'organo. Ultimata la messa in opera si pensò al suo collaudo, per il quale fu chiamato in causa un religioso di fuori Baschi.[52] Tutto andò per il giusto verso cosicchè, il 18 maggio dell'anno successivo, venne saldato il signor Fedeli con restanti 18 scudi.[53]

Nel frattempo altri organisti forestieri venivano chiamati per suonare il nuovo strumento in occasione delle feste principali, fra i quali un certo Giuseppe Corsi.[54]

Soltanto 4 anni dopo la costruzione, nel 1782, si pensò alla decorazione e all'indoratura della cassa e della cantoria, lo stesso anno in cui venne sal-

data l'ultima rata del censo preso per contribuire alla loro realizzazione. Ne fu incaricato l'artista orvietano Serafino Serafini, che venne pagato nel giro di un anno in denaro ed uva per una somma complessiva di 22 scudi e 60 baiocchi.[55]

Due anni più tardi, nel 1784, fu necessario cominciare l'opera di manutenzione del nuovo strumento e in merito è molto chiaro il seguente documento.

Sopra la ristaurazione dell'Organo

Baschi 23 Maggio 1784 // Al nome di Dio amen

Essendosi raunata la Congregrazione nel solito luogo, auanti il m(ol)to R.(everend)o Sig.(no)r Arciprete D. Pasquale Erasti Vicario Foraneo ad istanza del Sig.(no)r Fabricere, e confraternitano, quali fanno sapere alle Sig;(no)rie loro, come l'Organo della nostra Chiesa, à bisogno di essere ripulito anche p(er) conseglio del tutore, che le fece. Quindi è che essendo comparso il Sig.(no)r Gregorio Casei quale presentemente si ritroua à Castiglione à ristaurare l'Organo di quella Chiesa si è esibito ripulirlo ad uso di arte ed auendo concordato il piu e meno, siche si ricerca il consenzo degli congregati p(er) fare una tale spesa la quale consiste nella somma di scudi sei percio dichino il loro parere. (...) Letta la sud.(dett)a proposizione tutti risposero, che si facesse. (...)[56]

Operazione regolarmente condotta.[57] Dalla lettura del documento, si può cogliere un aspetto interessante circa l'attività e la personalità dei fratelli Fedeli, nel momento in cui si scrive "anche per consiglio del tutore, che lo fece". Si può cioè percepire con chiarezza il loro stile di vita, la filosofia e l'impegno della loro attività, principalmente basata sulla costruzione di organi nuovi. Loro erano distolti da questa ottica soltanto in occasione di grossi restauri-rifacimento, non curandosi di interventi di semplice manutenzione, neppure se relativi a strumenti di loro realizzazione. Un aspetto comune ai costruttori "puri"[57 bis].

Nel 1786, fu l'organista Angelo Vecchi *a spolverare, et accordare l'Organo.*[58] Nel frattempo, dopo diverse opere di manutenzione alle strutture in prossimità del luogo del vecchio organo - quali sostituzione di finestre e vetrate - forse conseguentemente alla demolizione della vecchia cantoria, si verificò il crollo della porzione di tetto sopra la stanza dei mantici, per cui si rese necessaria la sua riparazione.[59]

Negli anni seguenti si registrarono soltanto piccoli interventi del fabbro apportati alle varie serrature delle ante della cassa dell'organo; bisognerà giungere nel periodo a cavallo fra il 1797 ed il 1798 ed incontrare una spesa significativa di dieci scudi pagati *per ripulitura del Orgeno, e accordatura al Sig.(nor)e Federico Villemar.*[60]

Come per altri, in precedenza, la sua apparizione fu fugace e due anni dopo, nel 1800, si spesero 2 scudi e 60 baiocchi *per accomodatura dell'Organo dati al Re(vere)nd.(issim)o Sig.(no)r D. Gasperino d'Oruieto.*[61] E neanche di lui si sentì più parlare.

Nel 1805 vennero pagati 9 scudi *per riaccomodatura, e ripulitura dell'Organo all'Organaro di Todi Sig.(no)r Raimondi,*[62] anch'egli spesato per trasporto ed alloggio. La sua permanenza in Baschi durò 5 giorni. Tornò anche l'anno successivo per una semplice ripulitura.[63] Nel periodo compreso fra il 1808 ed il 1809 vennero pagati *a Raimondi Organaro p(er) l'ultima ripolitura dell'Organo e p(er) ben servito baj.(occhi) quaranta.*[64]

Visto il benservito e l'esiguo compenso ricevuto, dovette succedere qualcosa che non funzionò come di dovere, per cui si verificò la cessazione del rapporto di lavoro fra il Raimondi e la fabbriceria. E per i dieci anni successivi non si apportarono ulteriori interventi all'organo.

Soltanto nel 1820 un certo Domenico Ricci restaurò i mantici, presumibilmente una semplice rattoppatura nei punti di fuga dell'aria, vista la modesta spesa occorsa. Cinque anni dopo vennero sostituite le relative funi di azionamento.[65]

Nel 1828 furono *pagati al S.(igno)r Maestro Bindi per accomodatura dell'Organo compreso accesso e r(e)cesso scudi 10,* con intervento che dovette risultare abbastanza significativo. Poco dopo, nello stesso anno, venne nuovamente sostituita una corda dei mantici.[66]

Nei vent'anni successivi vennero condotte diverse operazioni di manutenzione, tutte anonime e prive di indicazioni che possano fornirci elementi che ci consentano di stabilirne l'entità. Così nel 1830-31 si spesero 5 scudi e 50 baiocchi *per aver fatto accomodare l'organo;*[67] nel 1831-32 si sostituì una funicella - forse quella della tenda di mostra - e si intervenne con una piccola manutenzione allo strumento, presumibilmente la semplice accordatura;[68] nel 1834-35 si registrò un'altra significativa spesa di 10 scudi *per riaccomodatura* dell'organo,[69] con successiva fornitura di due chiavi di cui una per la tastiera;[70] nel 1838, si rimpiazzarono ancora le funi della manticeria.[71]

E giungiamo così al 1849, quando vennero *spesi per ristauri all'Organo scudi 8.*[72] L'annotazione è anonima ma siamo in grado di identificare l'autore di tale restauro grazie ad un'incisione riportata sul pannello copriante del somiere maestro, in cui si legge *Luigi Catarinozzi Organaro / Romano accomodai il presente / Organo L'anno 1849 il mese di maggio.*

Dopo un piccolo intervento di falegname nel 1853,[73] è l'organista Francesco Mancini che riparò i mantici, con l'impiego di pelle e colla, nel 1854

e nel 1858. In questo stesso anno venne ancora pagato con 6.42 lire *Luigi Catarinozzi per avere ripulito, e accomodato L'organo.*[74]

Negli anni 1860 e 1864 si resero necessari nuovi interventi di rattoppamento dei mantici, che circa due anni più tardi si ritrovavano in condizioni tali da non poter essere ulteriormente riparati. Così venne spesato un parrocchiano *per trasporto del nuovo Mantice dell'Organo da Todi a Baschi.* Ma non era tutto e, di poco a posteriori, un altro parrocchiano venne compensato per essere *andato in Todi con Bestia a prendere li nuovi bassi dell'Organo.* L'organaro in questione era il toscano Severino Martini che, subito dopo il trasporto del suddetto materiale, ricevette il considerevole compenso di 360 lire, *per riattamenti all'Organo in due ricevute.*[75]

È dunque in questo momento che si registrarono le prime vere modifiche dello strumento (ed il nostro organaro era, per così dire, uno "specialista" in materia di ampliamenti e sostituzioni in quanto, la natura dei suoi interventi in genere, era quasi esclusivamente "di ricambio"). I due mantici a cuneo originali azionati da funi coll'impiego di ruotoni di legno, furono quindi sostituiti con quello nuovo, che con tutta certezza doveva essere del tipo a serbatoio (a lanterna o a cuneo) con sottostanti pompe di alimentazione mosse da leva di legno. E su questo non ci sono dubbi.

Delle perplessità potrebbero invece nascere nell'interpretare il termine "li nuovi bassi" col quale venivano genericamente ed impropriamente indicate, da persone non in possesso di un lessico adeguato - come probabilmente nel caso del priore che curava le annotazioni dei registri-, tutte le varie canne di legno di cui l'organo era fornito (e nella lettura di un documento successivo ne avremo la conferma). Dubbi che, previo un attento esame delle canne di legno attualmente presenti, possono tuttavia essere superati.

Lo strumento, dalla fabbrica, oltre alle prime canne di legno relative ai registri di Principale ed Ottava collocate ai lati del somiere maestro (cfr. la scheda tecnica più avanti riportata), doveva essere fornito delle grosse 9 canne, sempre di legno, corrispondenti al registro di Controbassi, ovvero quelle sistemate sul retro a contatto col muro; caratteristica questa, comune alla quasi totalità degli strumenti di tale periodo e di tali dimensioni.

Attualmente, oltre a queste appena menzionate, l'organo dispone pure di nove "bassi" (propriamente detti perchè risuonanti all'ottava superiore dei rispettivi Controbassi) di rinforzo (propri delle tecniche e delle esigenze del XIX secolo), che dovrebbero essere quelli aggiunti dal Martini. Teoria del resto confermata, come vedremo in seguito, dalla diversa fattura delle stesse.

Per quanto significativo, il lavoro del Martini non dovette comunque

rivelarsi un grande successo, tant'è vero che dieci anni dopo, nel 1876, fu necessario intervenire nuovamente ed in maniera ancora più radicale, dopo un intervento di riparazione del mantice operato fra il 1872 ed il 1873.[76]

Fu incaricato di tale lavoro il signor Felice Ercoli di Vallerano (VT) col quale, dopo una perizia preventiva, fu stipulato un regolare e dettagliato contratto, di seguito riportato. Da notare che, poco tempo prima del restauro in questione, un certo Gaetano Bizzarri riparò ancora il mantice dell'organo.[77]

Nel Nome SSmo di Dio così sia
Col presente benche privato foglio da valere ec. sarà noto e manifesto come dovendosi restaurare l'Organo di questa Chiesa Arcipretale di Baschi si è convenuto fra Giorgio Bernardi Amministratore di detta Chiesa dimorante in Baschi, ed il Sig.(nor) Felice Ercoli Organaro dimorante in Vallerano il quale assume di restaurare detto Organo nelli seguenti atti e condizioni.
Il Sig.(nor) Ercoli promette e si obbliga fare le seguenti lavorazioni al ripetuto Organo.

1. *Dovrà fare di nuovo il mantice a doppia pressione con più alzata ed un palmo più largo.*
2. *Dovrà costruire un nuovo piano armonico per collocarvi i bassi e farlo più grande non solo per collocarvi tutti i bassi ed altri bassetti che ora sono situati nel piano armonico dell'organo, ma si dovrà aggiungere il timpano ossia tamburo.*
3. *Dovrà aggiungere un registro di Tromba soprana da collocarsi in mostra di puro stagnio ed imbrunito, ed il numero delle trombe saranno venticinque incominciando dal DO numero 21 al DO N. 45 sopra acuto.*
4. *Si aggiungerà pure altro registro di tromba reale che incomincerà dal DO profondo numero uno e proseguirà fino al si numero 20 e saranno di mistura di piombo e di stagnio.*
5. *La tastiera si costruirà di nuovo nello stile moderno con tasti più lunghi, ed avrà quaranta cinque tasti come l'attuale; di busso i naturali e di ebano nero i cromatici, con la sua custodia.*
6. *Si rinnoverà la registratura ed il tira tutti sarà fatto nuovo ad uso di arte.*
7. *Sarà tenuto restaurare tutte le canne che compongono il detto Organo fare di nuovo le mancanti e le inservibili ripulirlo comporlo intonacarlo ed accordarlo come richiede l'arte ed il flauto sarà ridotto in ottava, ed il registro di sesquialta ridurlo ad ottavino.*
8. *Tirare inanzi il cassone dell'Organo, e darà le tavole necessarie l'amministrazione della chiesa le quali saranno di abeto.*

9. *Le spese di trasporto fino alla stazione di Castiglione saranno a carico del Sig.(nor) Ercoli, e fino a Baschi da detta stazione della chiesa.*
Per l'esecuzione delli suddet.(ti) lavori si è convenuto e stabilito di comune accordo che l'amministratore Bernardi dovrà pagare al Sig.(nor) Felice Ercole o chi per esso la somma di L. cinquecento cinquanta come appresso.
£. duecento si pagano contestualmente, e delle quali il Sig.(nor) Ercoli ne fà formale quietanza e ricevuta col presente foglio.
Altre lire duecento saranno pagate alla consegnia dell'Organo ultimato del tutto ad uso d'arte.
Il terzo ed ultimo pagamento verrà fatto dopo un anno da decorrere dal giorno della consegnia coll'obbligo dell'artista di accordarlo nuovamente, e corregiere dei difetti se si verificassero.
Sarà pure in libertà del Bernardi di farlo collaudare prima di prendere la consegnia. E per l'osservanza delle cose promesse il Sig.(nor) Felice Ercoli obbliga se stesso e suoi: e Giorgio Bernardi nella sua qualifica di Amministratore della suddetta Chiesa obliga i beni della Chiesa stessa ec. volendo in caso di opposizione o mancanza sulle cose contenute nel presente contratto essere tenuti alla rifazione di tutti li danni, e spese anche non refattibili e non escluse quelle di registro e multe.
Previa lettura si è firmato il presente foglio fatto in doppio originale in Baschi questo di cinque Febbrajo 1876.
Giorgio Bernardi Am.(ministra)tore
Felice Ercoli dichiara aver ricevuto L. duecento e mi obbligo a quanto sopra.
Saldato con Lire novanta Felice Ercoli.[78]

E passiamo a fare le dovute considerazioni che, per praticità, verranno suddivise secondo gli stessi punti riportati nel contratto.

1. Si registrò quindi un ulteriore sostituzione del mantice, a riprova che quello del Martini doveva creare problemi. Il nuovo è lo stesso ancora oggi esistente e funzionante, per la cui descrizione si rimanda alla schedatura dello strumento.[79]
2. Il "nuovo piano armonico" costruito dall'Ercoli, altro non era che un nuovo somiere di basseria impiegato "per collocarvi i bassi", ora intesi come tutte le canne di legno della detta basseria, vale a dire Controbassi e relativi Bassi di rinforzo. Ed è naturale che dovesse essere di dimensioni maggiori di quello originale visto che doveva ospitare pure gli "altri bassetti" (i rinforzi aggiunti cioè dal Martini) "che ora sono situati nel pia-

no armonico dell'organo" (presumibilmente un somierino costruito dal Martini stesso sistemato immediatamente sul retro del somiere maestro e direttamente alimentato dai canali di quest'ultimo).
Ciò che invece rimane in dubbio, riguarda il Tamburo. Dal contratto risulta chiaro che tale accessorio sia stato un'aggiunta dell'Ercoli e che in precedenza fosse assente; cosa del resto direttamente verificata sullo strumento nell'osservare che le relative canne sono stranamente di piccole dimensioni (su base 4 piedi) e di fattura diversa sia da quelle settecentesche che da quelle del Martini. Opera quindi evidente di un terzo autore.[79 bis]
Ciò che non quadra è il fatto che sulla tavola dei registri esiste il pomello, con relativo contrassegno - che sembra essere quello originale dei Fedeli - corrispondente appunto al Tamburo, che non può essere contemporaneamente del 1778 e del 1876.[80]

3. Il registro di Tromba soprana non è giunto fino ai nostri giorni. Per la sua messa in funzione fu necessario aprire i canali del somiere maestro forando la cintura anteriore dello stesso; tali fori sono stati chiusi con strisce di pelle nel corso dell'ultimo restauro dello strumento. Da notare che fu rispettata la suddivisione originale bassi/soprani, collocata fra il Si2 e il Do3.
4. Per il registro di Trombe reali valgono le stesse considerazioni fatte in precedenza, con l'unica differenza che i fori di alimentazione sono stati praticati sulla cintura posteriore del somiere maestro. Interessante notare che anche le canne maggiori di tale registro erano realizzate in lega piombo/stagno.
5. Fu pure sostituita la caratteristica tastiera fedeliana a tasti di lunghezza ridotta, placcati con copertine di bosso segnate orizzontalmente da doppia rigatura all'altezza dei diesis e forniti di frontalini intagliati decorati a chiocciola.
6. La maggior parte dei pomelli di registrazione oggi presenti è quella originale, con la loro foggia caratteristica. Oltre al rifacimento del Tiratutti, l'opera di rinnovazione della registratura dovette consistere nel semplice adattamento di nuovi contrassegni, con la loro sovrapposizione a quelli precedentemente esistenti, viste le modifiche apportate al piano fonico; oltre naturalmente alla fornitura di nuovi meccanismi per l'inserimento delle nuove Trombe.[81]
7. La trasformazione del flauto in "quinta" in flauto in ottava e della sesquialtera (sesquialtera, ossia la Cornetta o flauto in "terza") in ottavino (sesquialtera, ossia con repliconi, secondo la terminologia usata dall'Ercoli[82]), fu ottenuta trasportando le canne nell'ambito dello stesso

registro, in modo da mutarne l'altezza di fondo. Si ottennero quindi registri su base 4' e 2', da altri rispettivamente di 2'2/3 e 1'3/5.

8. Data la presenza, all'interno della cassa, di un nuovo somiere di basseria più profondo di quello originale, e del registro di Trombe reali, si rese necessario lo spostamento della cassa stessa tirandola "inanzi", cioè in avanti, per crearvici internamente lo spazio necessario per il contenimento di tutti i componenti.

9. Quanto ai pagamenti, si verificarono delle divergenze rispetto a quanto concordato nel contratto. Dopo le prime 200 lire regolarmente versate alla firma del contratto stesso, ne furono pagate 260 - anziché 200 - alla consegna, con le restanti 90 - annotate pure in fondo al contratto stesso - a saldare l'organaro.[83]

E torniamo alla cronaca.

Per andare a prendere il mantice canne bassi e alla stazione Castiglione, furono incaricate quattro persone della comunità di Baschi. Vennero spese 18.50 lire *per tavole di abete compreso il trasporto da Oruieto a Baschi per ingrandire il Cassone tirata in avanti l'Orchestra,* sulla quale si era registrato un sensibile calo di spazio. Ai suddetti lavori cioè, *per sistemare il sudd.(ett)o Cassone e fermarlo,* si adoperarono i falegnami Giacomo Pieroni e figlio, con il compenso di 3,50 lire. Infine furono apportati gli ultimi ritocchi, quali una nuova tenda di mostra, *due lucchetti per chiudere l'organo ed un paletto per il mantice,* nonchè una serratura per la tastiera.[84]

Successivamente, fra il 1880 ed il 1883, lo stesso Felice Ercoli tornò *a riaccordare, e riassestare l'Organo,* con la collaborazione del figlio Ercole ed un ragazzo messo a disposizione dalla parrocchia. Le operazioni ebbero una durata di cinque giorni e furono retribuite con 50 lire, oltre alle spese di vitto, trasporto ed alloggio. Da notare l'impiego, per l'occasione, *di spago e passa mano bianco per fermare le canne dell'organo.*[85]

E questa è l'ultima annotazione sull'Ercoli. Negli anni successivi diverse persone si occuparono della manutenzione dello strumento. Nel 1891 si pagarono 97,05 lire *per restauro all'organo della chiesa dal Sig.(nor) Sislarelli e vitto,*[86] che vista la spesa notevole dovette trattarsi di un'approfondita revisione dello stesso. Quattro anni dopo, il primo maggio 1895, fu invece Dionisi Alessandro ad accordare l'organo,[87] mentre l'anno successivo fu la volta di Attilio della Torre.[88]

Successivemente, sebbene si registri una discreta attività dell'organo, non vennero apportate ulteriori opere di manutenzione ed il fatto che nel 1904 si presentasse in cattive condizioni costituisce una riprova di tale incuria.[89] Bisogna far trascorrere altri venti anni e giungere al 1924 - e nel frattempo l'organo veniva usato sempre con minor frequenza - quando, dopo un intervento di riparazione della scala che saliva in cantoria operato l'anno prima, si registrò una *piccola riparazione all'organo.*[90]

Non ci fu una vera ripresa dello strumento e del servizio dell'organista, sebbene il suo uso fu sempre abbastanza frequente. Nel 1931 fu apportato un semplice intervento di ordinaria manutenzione, mentre sei anni dopo fu un organista orvietano a ripeterne l'operazione.

L'anno successivo, il 1940, si spesero 2113 lire *per il restauro dell'organo fatto dalla ditta Migliorini di Roma.*[91] Il drastico e rudimentale intervento non è descritto nei dettagli in alcun documento, ma alcuni particolari possono essere ricostruiti. Fu ad esempio riverniciata grossolanamente la cassa; furono apportate leggere modifiche al piano fonico con l'impiego di nuovi contrassegni metallici per i pomelli di registrazione, sovrapposti ai precedenti; fu soppressa la manovella del Tiratutti, la cui azione venne mantenuta con l'utilizzazione di due grossi pedali di legno "a bilancia" posti alla destra della pedaliera (eliminati nel corso dell'ultimo restauro) sono ancora visibili le relative sedi di scorrimento. Da notare che la pedaliera era stata già sostituita, forse dal signor Sistarelli di Todi); i registri di Trombe basse e soprane aggiunti dall'Ercoli, furono aboliti.[92]

Questo intervento non poteva rivelarsi durevole, per cui è presumibile che negli anni successivi il suo uso fu alquanto limitato. Sta di fatto che nel 1962 l'organo si trovava ancora in cattive condizioni sulla sua cantoria;[93] resta solo da aggiungere che lo strumento, dalla metà circa degli anni '70 fino ai tempi del recente restauro in cui è stato risistemato nella sua posizione d'origine (cioè in cantoria sopra l'ingresso principale), era situato nella cappella alla destra dell'altare maggiore.

Si ritiene opportuno completare il presente studio con l'inserimento di un elenco degli organisti che si sono avvicendati nel corso dei circa 430 anni che hanno visto immancabilmente e ininterrottamente la chiesa di S. Nicolò di Baschi decorata dalla presenza di un organo.

Chiuderà l'articolo la schedatura dello strumento, così come si presenta attualmente.

1562 - Jouanagnilo
.....
1577 - Iui (o Peci)
.....
1672 - Gio.(vanni) Batt(ist)a Bozoli
1673
1683 - Pietro Carlo Fiorauanti
1684 - Giuseppe Ant.(oni)o Fioravanti
.....
1687 - D.(on) Filippo
.....
1690
1703 - Tommaso Bucci

1704
1711 - Flauio Foglietta
.....
1713 - Innocenzo (?)
1714
1720 - Francesco Gregori
.....
1779 - (Giuseppe Corsi) (occasionale)
.....
1786
1803 - Angelo Vecchi
1804 - Carlo Fioravanti
1805
1823 - Pietro Fioravanti
1824
1837 - Angelo Vecchi
1838
1867 - Francesco Mancini
.....
1883 - D.(on) Diomede Bernardi
..... - (organisti occasionali)
1917 - D.(on) Diomede[94]

Scheda dell'organo[95]

Generalità

Organo costruito da Raffaele, Domenico Antonio e fratelli Fedeli nel 1778.

Struttura

Unico corpo sonoro collocato in cantoria e contenuto in cassa lignea addossata alla controfacciata.

Cassa

Struttura abbastanza articolata, con facciata a campata unica a profilo piatto delimitata superiormente da un cornicione mistilinee e lateralmente da paraste prolungate fino al pavimento leggermente inclinate verso l'esterno; sui lati si sviluppano due "orecchie" decorative. Il colore di fondo è il verde, abbellito con trafiletti e decorazioni ad intaglio dorate. Internamente alle dette paraste esistono ancora le guide della tenda di mostra, non più in sede. Il foro di scorrimento della relativa funicella di azionamento è ancora visibile sul lato destro della cassa.[96]

Consolle

È del tipo "a finestra", con tastiera scavezza di 45 note do-do spezzata fra il si2 ed il do3 e pedaliera a leggio di 9 note ad essa sempre unita.
Tasti diatonici placcati con copertine di bosso sporgenti sui frontalini e segnate orizzontalmente da doppia rigatura all'altezza dei diesis.
Frontalini analogamente in bosso a facciata liscia.
Tasti cromatici in legno scuro rivestito con ebano e smussati frontalmente.
Modiglioni sagomati dotati internamente di appoggio per listello copritastiera.
Leggio semplicemente appeso sul prospetto frontale sopra il manuale.
La tavola dei registri è collocata alla destra del manuale ed è sovrastata dalla manovella del Tiratutti.[97] Contiene 13 pomelli di legno torniti e montati direttamente sui tiranti di ferro, distribuiti su due file verticali e contrassegnati esternamente da cartellini a stampa.[98]
Di seguito è riportata la disposizione fonica; con numerazione fra parentesi, unitamente ad alcune indicazioni salienti, è indicato l'ordine dei registri sul somiere, con inizio dalla facciata.

TIRA TUTTI

PRINCIPALE (8', 1)
OTTAUA BASSA (3)
SOPRANI (dell'Ottava, 4)
QUINTA DECIMA (7)
DECIMA NONA (8, rit. fa diesis 4)
VIGESIMA SECONDA (9, rit. do diesis 4)
VIGESIMA SESTA (10, rit. fa diesis 3 e 4)
VIGESIMA NONA (11, rit. do diesis 3 e 4)[99]

VOCE UMANA (s., 2)
FLAUTO (2' 2/3, 5)
CORNETTA (1' 3/5 s., 6)
TAMBURO
CONTRO BASSI

Manticeria

Opera di Felice Ercoli del 1876. È contenuta internamente al basamento ed è costituita da unico mantice a lanterna a "doppia pressione".[99bis] Il serbatoio è ribassato; delle due sezioni, l'inferiore è a una piega positiva e l'altra a due pieghe dello stesso tipo. È zavorrato ai quattro angoli mediante mattonelle ed è alimentato da due pompe a cuneo sottostanti ad una piega rientrante con vincoli sul retro, mosse da una leva di legno che fuoriesce dalla fiancata sinistra della cassa. La loro azione è duplicata da quella di un elettroventilatore (aggiunto nel corso dell'ultimo restauro) collocato esternamente alla sinistra della cassa e contenuto in un cassettone fonoassorbente, fornito di valvola "a tendina" per la regolazione del flusso del vento.[100]
I condotti di distribuzione dell'aria sono due, uno per il somiere maestro, uno per la basseria. Il primo, di legno, è in posizione centrale, perpendicolare al somiere ed al pianale mobile del mantice, al quale è collegato mediante un manicotto a fisarmonica a 6 pieghe positive. Il secondo, pure di legno, prende aria dal serbatoio del mantice.
Il suddetto pianale mobile presenta fra i due condotti una valvola adibita, in origine, allo scarico dell'eccesso di aria contenuta nel mantice, al momento tenuta fuori servizio dal funzionamento della valvola a tendina.

Trasmissione

Per la tastiera è a meccanica sospesa; vi sono impiegati tiranti in ferro trafilato e una riduzione composta da catenacci a diametro ridotto contrassegnati da numerazione manoscritta originale sull'apposita tavola e ad essa fissati tramite strangoli di ottone. Per le prime nove note esiste un sistema di rinvio (probabilmente opera dell'Ercoli) alla meccanica posteriore di basseria, mediante una serie di squadrette metalliche montate su pettine di legno.[101]

La pedaliera è costantemente unita al manuale per mezzo di fettucce tiranti collegate direttamente fra i tasti.
Per i registri è in funzione la tradizionale meccanica a tiro tramite riduzione, coll'impiego di leve e relativi tiranti di legno.
Il Tiratutti ha inizio dall'Ottava ed agisce alle estremità inferiori prolungate delle leve delle stecche mediante telaio quadrangolare di legno. Tutto il meccanismo è di nuova costruzione.
Discorso analogo per il Tamburo ed il Contrabbasso, dove sono stati ricostruiti per intero i meccanismi di azionamento.

Somieri

Dei due, quello maestro è a tiro, a canali per tasto, fornito di 11 stecche. È dato di seguito l'ordine dei canali, con numerazione corrispondente a quella delle note relative: 1, 3, 5, 7, 10, 13, 17, 21, 25, 27, ...(x2) ..., 45, 23, 19, 15, 11 - 9, 12, 16, 20, 24, 44, 42, ...(x2) ..., 26, 22, 18, 14, 8, 6, 4, 2.
In secreta, i ventilabri non sono contrassegnati; le relative guide laterali, molle e tiranti a "C" sono di ottone e a quest'ultimi sono applicati dei dadini di legno a pressione su una striscia di pelle - comune a tutti i tiranti - applicata sul piano inferiore della secreta stessa a garantire la tenuta dell'aria al suo interno.
Detta secreta è chiusa frontalmente da due ante in luce con manici in fettuccia, impellati sotto e fissate superiormente da una farfalla centrale e due naselli laterali di legno. Il crivello è di legno con bocche delle canne sottostanti, sostenuto da piedini metallici non originali, a sezione circolare (probabilmente applicati nel restauro di Felice Ercoli).
Il somiere posteriore di basseria contiene 20 canne di legno disposte ad ala su due file, fermate con legacci bianchi. Di queste, 9 sono relative al Controbasso originale, 9 al Basso di rinforzo (come già accennato probabile opera di Severino Martini), 2 al Tamburo (aggiunto da Felice Ercoli).
La secreta presenta un analogo sistema di chiusura frontale con ante bloccate da farfalla centrale e due coppie di tre naselli laterali di legno.

Canne

Relativamente al registro di Principale, le prime 8 canne sono di legno, alle quali fanno seguito la numero 10 - ovvero il do diesis 2 dello stesso registro e le prime due dell'Ottava.[102]
La lega di composizione delle canne metalliche è a prevalenza di piombo per le interne e di stagno per la mostra. Questa è composta da 19 canne di Principale con inizio dal do 2 centrale - escluso il do diesis 2 di legno, natural-

mente disposte a cuspide con ali laterali, con bocche allineate e labbro superiore a mitria sovrastata da punto a sbalzo, caratteristico negli organi dei vari esponenti della dinastia dei Fedeli.
Parte del materiale fonico è stato ricostruito nel corso dell'ultimo restauro.

Iscrizioni

"Io Raffaelle, Domenico Antonio e Fratelli de Fedeli di Cammerino / dà Noi Organi nuoui, i33 Anno 1778"
epigrafe manoscritta su targa di carta applicata internamente la secreta del somiere maestro, seguita dal caratteristico emblema fedeliano - un cane che porge la zampa con sottostanti iniziali *RDF* (Raffaele Domenicantonio Fedeli);
"Stamioni / 1784 / restau / ravit"
incisione orizzontale sul piede della canna centrale di mostra;
"Francesco Raimondi rastorauit (sic) anno Domino 1086 (sic)[103] */ Tudertino"*
incisione verticale sul corpo della canna n. 18 dell'Ottava;
"Luigi Catarinozzi Organaro / Romano accomodai il presente / Organo L'anno 1849 il mese di maggio"
incisione sul pannello copriante del somiere maestro;
"LAUDATE DEUM IN CHORDIS ET ORGANO"
iscrizione sul parapetto ligneo della cantoria.

Condizioni

Naturalmente, dato il recente restauro, l'organo si presenta in discrete condizioni di funzionamento sebbene talvolta siano udibili leggeri trasuoni collegati ad un imperfetto funzionamento dell'azionamento dei Controbassi.

MARCO VALENTINI

NOTE

1 Si ritiene opportuno, per chiarezza e semplicità di citazione delle fonti, dare uno schema dei libri e documenti risultati utili ai fini della ricostruzione delle vicende storiche.

I - sezione Fabrica
a) Entrate ed uscite 1577-1596
b) » » » 1612-1687
c) » » » 1688-1706
d) » » » 1706-1756
e) Uscite 1757-1805
f) » 1805-1808
g) Entrate ed uscite 1811-1827
h) » » » 1850-1884 (+ Comp. SS. Sagramento)
i) » » » 1884-1961 (Compagnie riunite)

II - sezione Comp. S. Bernardino
a) Uscite 1601-1672
b) Entrate ed uscite 1673-1706
c) » » » 1720-1766
d) » » » 1767-1803
e) Uscite 1803-1850

III - sezione Comp. Rosario
a) Entrate ed uscite 1683-1758

IV - sezione Comp. Soccorso
a) Entrate ed uscite 1526-1688
b) » » » 1769-1824
c) » » » 1824-1925

V - sezione Comp. SS. Sagramento
a) Entrate ed uscite 1521-1558
b) » » » 1556-1588
c) Uscite 1806-1848

VI - sezione Congregazioni
a) Congregazioni della Fabrica 1753-1856

VII - sezione Inventari (cartella contenente vari fogli sciolti)
a) Inventario della Rev. Fabrica del 1904
b) » » » » » 1962

VIII - sezione Documeoti antichi confraternite ecc. (cartella)
a) Cartella "Varie carte antiche importanti", contenuta in VIII-b
b) Cartella "Manoscritti antichi"

Da questo momento tutte le fonti verranno citate tramite il numero romano corrispondente alla sezione di appartenenza e la lettera relativa al libro o al documento.
Desidero inoltre ringraziare l'attuale parroco di Baschi, d. Francesco Valentini, che con la sua grande gentilezza e disponibilità ha reso possibile lo svolgimento delle ricerche.

2 Sez. V-b, c23r. L'impegno per il tempo, era notevole; basti pensare che le normali spese a carico della Compagnia erano sempre dell'ordine di pochi baiocchi.

3 Sez. V-a e V-b.

4 Sez. V-b, c.38v.

5 Sez. V-b.

6 Sez. I-a, c.101r. Va precisato che il nome "Iui" è graficamente di dubbia interpretazione e non risulta molto difficile leggere anche "Peci".
Colgo l'occasione per ringraziare p. Costanzo, archivista della Basilica di S. Pietro di Perugia, per la sua gentile collaborazione.

7 Cfr. pure AA.VV. - *Organo Raffaelle, Domenico Antonio e Fratelli de Fedeli di Camerino Anno 1778, Opera 133* - Baschi chiesa di S. Nicolò; monografia apparsa in occasione dell'ultimo restauro dell'organo attuale nell'anno 1989, pag. 7.

8 Un problema che si mantiene purtroppo attuale anche ai nostri tempi: dovunque esista un organo, quasi immancabilmente sono presenti problemi "più urgenti" da risolvere, quali la manutenzione delle strutture, delle statue, dei dipinti ecc.. È così venuta creandosi una situazione all'interno della quale la maggior parte dei nostri organi finiscono praticamente coll'essere quasi del tutto trascurati (Cfr. quanto più avanti esposto alla nota n. 94).

9 Sez. II-a, c.133v. Non è specificato il nome.

10 Sez. II-a, c.138r.

11 Sez. I-b, c.114v.

12 Sez. I-b. Malgrado le accurate ricerche condotte fra i registri del nutrito fondo notarile dell'Archivio Storico Comunale di Stroncone, non è stato possibile rintracciare tale contratto.
Desidero comunque ringraziare l'Assessore ai Beni Culturali sig.ra Piccio Maria Pia del Comune di Stroncone, per la grande cortesia con cui ha favorito le ricerche.

13 Così almeno sembra leggersi, ma la grafia non è chiara. Nel tentativo di rinvenire sue notizie di carattere biografico, ulteriori ricerche sono state condotte fra i registri delle parrocchie di Stroncone, contenuti sempre nell'Archivio Storico Comunale del paese. Ebbene, nei vari libri di battesimi, di matrimoni e di defunti, nemmeno una volta è nominato il cognome "Gernani", mentre abbastanza di frequente si incontra "Grimani" (in qualche modo adattabile alla grafia del nostro testo). Fra tutti i "Grimani" passati in rassegna, risulta soltanto un certo *Petrus Antonius filius Iosephi Grimani,* morto il 20 aprile del 1708. Non sappiamo se si trattasse del nostro organaro, tenendo comunque presente che l'eventuale Pietro Gernani potrebbe essere nato, sposato o morto fuori del comune di Stroncone e che ivi avesse risieduto solo temporaneamente.

14 Sez. I-b. Da notare che l'organo fu stranamente pagato per intero immediatamente alla consegna, senza nemmeno attendere la sua messa in opera. Va pure osservato che venne acquistato anche un cimbalo, a riprova dell'esistenza nella chiesa di Baschi di altri strumenti da tasto (cfr. quanto si è detto all'inizio dell'articolo) che potevano essere imprecisamente chiamati organi.

15 Sez. I-b, c.84r del 1664; sez. II-a del 1667; sez. I-b del 1668. Il censo fu pagato in varie rate da due scudi l'una. Può essere curioso notare che a quel tempo, la paga di un inserviente ammontava a circa 15 baiocchi giornalieri, per cui uno scudo poteva essere grossolanamente comparato a 300.000 lire attuali.

16 Sez. I-b.

17 Ibidem.

18 Gli spostamenti di fra' Domenico a carico della fabbrica, facevano capo alla stazione ferroviaria di Castiglione in Teverina (VT).

19 "Palco" era il termine impiegato all'epoca. Più tardi, nel secolo successivo, la stessa struttura veniva comunemente denominata "orghestra".

20 Sez. I-b.

21 Situazione questa per la quale, unitamente alle già esaminate condizioni di pagamento dello stesso strumento (cfr. nota n. 14), si verificò un caso alquanto insolito.

22 Sez. I-b.

23 Ibidem. Probabilmente la facciata lignea della cassa; intervento forse collegato a quello precedente.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

26 Sez. I-b e IV-a.

27 Sez. I-b del 1675 e 1686; sez. I-c, c.9r del 1690; sez. III-a, c.135v del 1691; sez. I-c, c.13r del 1692; sez. II-b del 1693; sez. III-a, c.140r del 1694.

28 Sez. I-c, c.8r.

29 Sez. III-a.

30 Sez. I-c, c.22r.

31 Sez. IV-a.

32 Sez. I-c, c.28v; sez. II-b.

33 Sez. III-a, c.158v.

34 Sez. I-c, c.33r; sez. II-b; sez. III-a, c.166v.

35 Sez. III-a, c.171v.

36 Sez. I-d, c.41v. Anche se non è riportata alcuna spesa per la manutenzione dell'organo, si può ritenere che anche in questo caso l'Innocenzi se ne sia reso autore. A tal uopo può essere indicativo il fatto che, come nei tre interventi precedenti del 1703, 1706 e 1708, il periodo è sempre corrispondente al mese di maggio, in occasione della festa del patrono, quando lo strumento veniva sempre curato.

37 Sez. I-d, c.50v.

38 Ibidem, c74v.

39 Ibidem, c.77r.

40 Ibidem, c.95v.

41 Sez. I-e, c.6v; sez. II-c, c.146r; sez. I-e, c.51v.

42 Sez. VI-a, c.53r e c.53v.

43 L'organo è quello attualmente esistente. Cfr. pure "Organo Raffaelle, ...", già citato alla nota n. 7.

44 Sez. II-d, c. 49r.

45 Sez. VI-a, c.54r e c.54v.

46 A tal proposito alla sez. II-d, c.52r, c.52v, c.53r, è riportato un lungo e dettagliato elenco di introiti e pagamenti - per lo più riguardanti acquisto, trasporto e lavorazione di legnami - che, per ragioni di spazio, non è stato inserito nel presente articolo.

47 Sez. II-d, c.55r e c.55v.

48 Sez. III-a, foglio sciolto.

49 Cfr. P. Peretti, Gli antichi organi del comune di Pieve Torina e la dinastia dei Fedeli della Rocchetta di Camerino - Pieve Torina, 1987.

50 Il frutto di recenti ricerche dello stesso Peretti, sembrerebbe far risalire le origini dei Fedeli, secondo le affermazioni di uno degli ultimi esponenti della famiglia, Zeno, all'area del veneziano (cfr. P. Peretti, Zeno Fedeli organaro ceciliano - alla pag. 668 - in "Bollettino storico della città di Foligno" XVI, 1990); di conseguenza, per arrivare nelle Marche, il passaggio per Rimini sembra obbligato.

51 Volendo anche in questo caso fare una grossolana comparazione di tali prezzi con quelli che potrebbero essere ai nostri giorni, è curioso notare, sempre sulla base fornita dalle paghe giornaliere percepite dai lavoranti dell'epoca, che il valore dell'organo poteva aggirarsi intorno ai 45 milioni di lire (più l'organo vecchio). In proporzione, la cantoria venne a costare quasi il doppio, circa 80 milioni di lire. Inoltre, dal confronto dei prezzi, si può intuire che l'organo costruito nel 1663 era un pò più piccolo dell'attuale, forse con 2 o 3 registri in meno.

52 Sez. I-e, c.100v.

53 Sez. I-e, c.103r; sez. IV-b, c.20r.

54 Sez. I-e, c.112r.

55 Sez. II-d, c.69v. c.70v, c.72v. Valore attuale di circa 9 milioni di lire, sempre secondo gli stessi criteri di valutazione.

56 Sez. VI-a, c.63v.

57 Sez. II-d, c.73v. L'incisione "Stamioni / 1784 / restau / ravit" sul piede delle canna centrale di mostra, potrebbe costituire l'indizio che il detto Stamioni sia stato un operaio o un collaboratore del Casei.

57bis Le stesse considerazioni valgono per il costruttore dello strumento precedente.

58 Sez. I-e, c.129r.

59 Sez. I-e, c.129r; sez. II-d, c.87r.

60 Sez. I-e, c.164v.

61 Ibidem, c.170r.

62 Sez. I-f, p.2 e p.3. Si ritiene si tratti di Francesco Raimondi, figlio del più celebre costruttore Nicola.

63 Sez. I-f, p.6. Sul corpo della canna n. 18 del registro di Ottava, risulta l'incisione "Francesco Raimondi rastorauit anno Domino 1086 (sic) / Tudertino". L'interpretazione della data risulta difficoltosa. Sono chiare la prima e le ultime due cifre, rispettivamente 1, 8, 6; la seconda sembra un 7, ma il 1786 è da escludere, perchè sappiamo che in quell'anno l'organo fu ripulito da Angelo Vecchi. Inoltre è probabile che in quel periodo Francesco Raimondi non fosse ancora nato. Comunque il numero 7 sembra essere stato corretto con uno zero. Ma la cosa non troverebbe ancora una spiegazione se non, causa probabile una distrazione dell'organaro, con lo scambio dei due numeri intermedi, lo zero e l'otto, così da formare la data 1806, quella corrispondente all'intervento in questione.

Va esclusa a priori la data 1886, per diversi motivi. In primo luogo, nessun intervento è stato riscontrato nei documenti in quell'anno. Inoltre, nel 1886, salvo l'improbabile caso in cui sia successivamente esistito un secondo Francesco Raimondi, il nostro organaro era praticamente ultracentenario e potrebbe risultare alquanto difficoltoso immaginarlo ancora attivo a quell'età!.

64 Sez. II-e, c.5v.

65 Sez. I-g.

66 Sez. II-e, c.49r e c.50r.

67 Ibidem, C.53r.

68 Ibidem, c.54v e c.55v.

69 Ibidem, c.61v.

70 Ibidem, c.62v. L'organo, già dalla costruzione, era dotato di chiusura a chiave per la tastiera. Fra la lista di spese "per il nuovo organo" è appunto riportata, alla sez. II-d, c.53r, quella per la "serratura della Tastatura".

71 Sez. II-e, c.70v.

72 Ibidem, c.80v.

73 Sez. I-h.

74 Ibidem.

75 Ibidem. Questo organaro era principalmente un restauratore ed era anch'egli persona estremamente mobile. Se in tale periodo risiedeva in Todi, nel 1873 lo ritroviamo domiciliato a Papiano (una frazione del comune di Marsciano). Ha lavorato in quasi tutta l'Umbria nella seconda metà del secolo scorso, nel perugino, nello spoletino, nel tudertino, nell'orvietano e nell'area del Trasimeno.

76 Sez. I-h.

77 Ibidem.

78 Sez. VIII-b, foglio sciolto.

79 Per "mantice a doppia pressione", si intende una variante del mantice a lanterna praticata frequentemente soprattutto dagli organari laziali di quel periodo, la cui parte mobile è costituita da due sezioni orizzontali sovrapposte e vincolate di cui, la prima, quella in basso, è munita di unica piega positiva (o rientrante) di proporzioni maggiori di quelle del piano soprastante, che di solito sono due. Talvolta, questi due scomparti, come nel caso dell'organo di Baschi, sono indipendenti e forniti di condotti del vento separati, per ottenere contemporaneamente due diverse ma stabili pressioni di alimentazione.

79bis Cfr. quanto più avanti esposto alla nota n. 102.

80 Cfr. quanto esposto più avanti alla nota n. 99.

81 Cfr. "Organo Raffaelle, ...", già citato alla nota n. 7, alla pag. 14.

82 Ibidem.

83 Sez. I-h.

84 Ibidem.

85 Ibidem.

86 Sez. I-i, p.49.

87 Ibidem, p.62.

88 Ibidem, p.64.

89 Sez. VII-a.

90 Sez. I-i.

91 Ibidem.

92 Cfr. "Organo Raffaelle, ...", già citato alla nota n. 7, alla pag. 13.

93 Sez. VII-b.

94 Dal prospetto risulta evidente come l'attività degli organisti sia stata sempre legata alle condizioni di conservazione dello strumento, e come, nel corso dell'ultimo secolo, questo "mestiere" - nel vero e proprio senso della parola - abbia gradualmente perso la sua importanza fino a scomparire quasi del tutto. Fenomeno purtroppo esteso su tutto il territorio nazionale, specie nelle regioni centro-meridionali, contrariamente a quanto succede in qualsiasi altra nazione dove, nelle chiese, l'organo svolge sempre un ruolo di primo piano e l'organista è regolarmente stipendiato; da noi, invece, lo spazio è "lasciato" a disposizione di un'opera di volontariato - fra l'altro possibile solo in quelle chiese in cui le possibilità economiche permettono la manutenzione dell'organo - (cfr. quanto è stato già detto alla nota n. 8) con contemporaneo deperimento del "nostro" patrimonio organario ed offuscamento delle "nostre" gloriose tradizioni organarie ed organistiche, sicuramente fra le più ricche ed importanti. Una condizione che non fa certo onore ad uno dei paesi più industrializzati (e meno colti) del mondo, e che priva ingiustamente l'animo umano della gioia e della forza trasmessa dal coinvolgente suono dell'organo.

95 La presente scheda vuole essere un complemento al quadro storico. Pertanto, ogni dettaglio tecnico e storico già emerso nel corso della cronistoria, per motivi di spazio non verrà ulteriormente esposto.

96 In merito alle modifiche apportate alla cassa nel 1876, va asserito che oltre al suo avanzamento è probabile si sia verificato pure un suo leggero abbassamento.
In aggiunta alle testimonianze documentarie circa l'avanzamento, o meglio "lo spostamento relativo orizzontale" fra cassa e somiere maestro, tale operazione è pure dimostrata dalla presenza di due aperture quadrangolari ai lati della copertura superiore della cassa stessa, utilizzate, precedentemente, per farvici fuoriuscire le prime due canne di legno del Principale. Dette aperture so-

no al momento tappate e le due canne emergono dalla copertura attraverso due analoghe luci praticate anteriormente alle precedenti. Tale spostamento relativo, fu la naturale conseguenza dell'aggiunta in mostra del registro di Trombe soprane.
Dell'eventuale operazione di abbassamento della cassa, l'unica prova potrebbe consistere nel fatto che le guide della tenda di mostra scendono attualmente fino al livello del leggio; quindi un pò più in basso di quanto normalmente praticato. Comunque, se un abbassamento c'è stato, dovrebbe essere lieve - non superiore ai 20/30 centimetri - e necessariamente accompagnato da conteporaneo ed identico abbassamento del somiere maestro (che è quello originale) per non creare uno squilibrio con le canne di mostra. Di conseguenza, la convinzione che le paraste terminanti a terra possano costituire la prova dell'abbassamento della cassa (cfr. "Organo Raffaelle, ..." alle pagg. 12 e 16), si dimostra priva di fondamento - anche perchè, nell'eventualità, si sarebbe verificato un improbabile abbassamento della cassa stessa di oltre un metro, relativo all'abolizione dell'ipotetico basamento; per cui, l'attuale configurazione della cassa, dovrebbe essere molto simile a quella d'origine.

97 Ricostruita nel corso dell'ultimo restauro. Nell'occasione è stata leggermente abbassata la posizione della sua sede, probabilmente a causa dell'eccesso di gioco che si era creato con l'uso prolungato del meccanismo. Dispone di contrassegno sulla parte alta della tavola dei registri.

98 Il pomello del Principale è di foggia diversa da quelli originali, mentre i pomelli relativi a Tamburo e Controbassi sono stati ricostruiti nel corso dell'ultimo restauro. Sono nuove pure le targhette di contrassegno, rifatte sulla base di quelle originali (cfr. "Organo Raffaelle, ..." alle pag. 16 e 17, e quanto detto più avanti alla nota n. 99).

99 Val la pena riportare quanto scritto alle pagg. 13, 14 e 15 dell'opuscolo "Organo Raffaelle, ..." Fra trattini, sono riportati i vari commenti necessari.
La complessa ripulitura della tavola dei registri ha rivelato tre strati di cartellini: il primo quello originale del 1778, il secondo del 1849 - in realtà del 1876, opera di Felice Ercoli - *ed il terzo riconducibile con approssimazione agli anni trenta* - in realtà nel 1940, per opera della ditta Migliorini di Roma - (...).
Disposizione fonica 1778. Cartellini a stampa, inchiostro nero, carta bianca, caratteri a stampatello.
TIRA TUTTI (a manovella)

PRINCIPALE	*VOCE UMANA*
OTTAUA	*FLAUTO*
SOPR(ANI)	*CORNETTA*
QUINTADECIMA	*TAMBURO*
DECIMANONA	*CONTROBASSI*
VIGESIMASECONDA	
VIGESIMASESTA	
VIGESIMANONA	

Disposizione fonica 1849. - in realtà 1876 - *Cartellini a stampa, inchiostro nero, carta bianca, caratteri a stampatello.*
TIRA TUTTI (a manovella)

PRINCIPALE NEI BASSI	*VOCE UMANA*
E NEI SOPRANI	*FLAUTO 8 NEI BASSI*
OTTAVA	*E NEI SOPRANI* - in realtà di 4' -
OTTAVINO	*REPLICONI*
QUINTA DECIMA	*TROMBA DI 16 NEI SOPRANI* - in realtà di 8' -
DECIMA NONA	*TROMBA DI 16 NEI BASSI* - in realtà di 8' -
VIGESIMA SECONDA	
VIGESIMA SESTA	
VIGESIMA NONA	

Disposizione fonica prima del restauro Pinchi 1988. - quindi dei Migliorini - *Cartellini metallici incisi al pantografo, caratteri a stampatello, altezza doppia della prima lettera.*

PRINCIPALE 8 *VOCE UMANA*
OTTAVA 4 *FLAUTO 4*
OTTAVINO *REPLICONI*
DECIMA QUINTA
DECIMA NONA
VIGESIMA SECONDA
VIGESIMA SESTA
VIGESIMA NONA
Il TIRA TUTTI è sostituito da due pedaloni MONTA e SMONTA

99bis Di cui si è già parlato alla nota n. 79.

100 Dietro al mantice, esiste una lapide applicata sulla controfacciata della chiesa, sicuramente risalente al periodo della sua fabbrica sul finire del XVI secolo. Data la vicinanza fra il mantice e la parete, non è possibile prendere nota circa l'epigrafe.

101 Da notare sull'estrema destra del pettine la presenza di una sede vuota per una decima squadretta. È probabile che questa, all'origine, fosse utilizzata per l'azionamento, tramite apposito tasto della pedaliera, del Tamburo.

102 Si è già riferito di come possa esserci d'aiuto l'esame delle canne di legno, al fine di stabilirne l'autore; per cui a questo punto è d'obbligo esporne le caratteristiche.

a) La prima fila sul retro, relativamente al somiere di basseria, comprende le 9 canne dei Controbassi. Hanno labbro inferiore ribassato e non smussato, come quelle del somiere maestro.
b) La fila antistante riguarda i 9 Bassi di rinforzo. Le canne hanno il labbro inferiore ribassato ma smussato in corrispondenza dello spigolo superiore.
c) Le due canne del Tamburo sono collocate sull'estrema destra del somiere di basseria, e sono le più piccole. Il labbro inferiore è sensibilmente piú alto di tutti gli altri e non presenta smussature.

Dell'argomento si è già parlato in occasione dei restauri del Martini e dell'Ercoli.

Per quanto riguarda le canne metalliche, un dettagliato inventario ed un saggio di misure è riportato in "Organo Raffaelle", ..." alle pagg. 21 e segg.

103 Circa l'interpretazione di tale incisione, si è già parlato alla nota n. 63.